



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

ESTATE 1960

La frenetica attività dei politicanti nello svolgersi della campagna per le elezioni presidenziali, l'umiliazione internazionale dell'orgoglio nazionalista statunitense provocata dalla spavalderia delle forze armate nelle regioni occupate, dall'inefficienza grossolana del corpo diplomatico e dalle pagliacciate ambulanti del presidente della repubblica non sono sufficienti a turbare la pesante monotonia di questa afosa estate.

Infatti, per ciò che riguarda le moltitudini produttrici, la scena nazionale si svolge nella solita brulla normalità estiva che la cittadinanza cerca di attenuare nell'illusione tradizionale delle ferie, cioè di un effimero riposo, di un breve svago, di un istante di tregua dall'assillante fatica quotidiana.

Il padre fugge la logorante responsabilità giornaliera del lavoro, la madre dimentica le interminabili faccende casalinghe, la figliolanza di varia età — chiuse le scuole — ama ardentemente alle avventure del viaggio, al desiderio di conoscere lidi ignoti, al piacere di attraversare lunghe distese dell'immenso paese.

Così, milioni di persone partono sulle veloci automobili e per migliaia di esse l'allegria del viaggio si trasforma improvvisamente nella tragedia dolorosa di corpi infranti nei quotidiani sinistri stradali sulle arterie rotabili del continente. Anche la normalità sul fronte della produzione industriale e agricola prosegue nel suo ciclo progressivo della sopraproduzione — sottoconsumo in realtà — che minaccia eternamente l'economia capitalista.

La disoccupazione aumenta, aggravata da un gran numero di studenti che durante l'estate cerca un impiego onde rifornirsi di spiccioli e, soprattutto, per appagare la sete insaziabile di carburanti dell'inseparabile automobile.

Le riserve dell'acciaio, dell'industria automobilistica, degli aereoporti civili, del materiale ferroviario, degli apparecchi servodomeistici, del ramo dell'abbigliamento si accumulano in modo allarmante provocando disastri finanziari e periodiche ricadute nei titoli di Borsa, i quali sono tuttavia sostenuti dalle azioni dei grandi complessi industriali che fabbricano ordigni di guerra per le forze armate che si dilettano — a colpi di miliardi di dollari — a fare esperimenti per la conquista dello spazio. Non ostante gli sbalzi di temperatura poco favorevoli alla vegetazione in parecchie zone, i raccolti sono abbondanti in quasi tutto il paese accrescendo in modo pauroso le enormi eccedenze dei prodotti agricoli, in special modo dei cereali e dei legumi i quali costituiscono un gravissimo cronico triplice problema economico-politico-morale giacché, oltre le spese ingenti per il magazzinaggio e il mantenimento di milioni di tonnellate di derrate alimentari, l'avvarimento inevitabile e la eventuale distruzione di una parte considerevole di esse — mentre popoli interi soffrono la fame — non inorgolisce certamente l'opinione pubblica statunitense e tanto meno aumenta il prestigio yankee all'estero, già gravemente compromesso dalle gradassate imperialiste dei politicanti di Washington negli ultimi anni.

Il Congresso si prende cinque settimane di vacanza onde essere in grado di parteci-

pare ai grandi rumorosi convegni dei due partiti maggioritari nei quali ogni quattro anni i delegati politici provenienti dai cinquanta stati si riuniscono per nominare i candidati alla presidenza e alla vicepresidenza della repubblica. Codeste assemblee quadriennali che rappresentano il trionfo supremo dell'organizzazione della partitocrazia statunitense, sia per il vistoso numero dei politicanti che vi concorrono e per l'immenità delle aule in cui vengono indette, sia per la pomposità dei discorsi e la rapidità dei loschi compromessi scambiati fra le clientele al seguito dei grandi luminari della scena politica, sono considerati i circhi massimi della politica borghese in regime democratico basato sul suffragio universale, in cui i popoli si illudono di votare per i propri candidati ed eleggono invece le eminenze grigie scelte dai capipartito che dominano la ribalta sapientemente illuminata dei mezzi di propaganda in mano ai detentori della ricchezza.

Si tratta di due fiere colossali laddove le supreme magistrature della repubblica, le grandi sinecure, le prebende vescovili, le posizioni strategico-mercenarie vengono messe sul ceppo dell'asta pubblica con una coreografia e una sfacciataggine da far arrossire i paracarri. In questo modo lo spettacolo indecente, camuffato di principi democratici e di civiche libertà, sancisce il culto dell'eroe insediato nel potere della Casa Bianca attorniato dai due rami del Congresso, da una caterva di succubi burocratiche e di politicanti di basso conio che formano l'impalcatura parassitaria dello stato.

* * *

Che il Congresso sia il riflesso fedele di questo sistema è reso evidente dai tipi di politicanti che lo compongono è provato in modo irrefutabile dalla sua incapacità di affrontare con coraggio e buon senso i problemi dell'interno americano e le complicazioni internazionali di un burbanzoso impero le cui armi planetarie sono puntate nelle costole del rivale che gli contende l'egemonia universale. Ammetto senz'altro che da un banchiere della New England, da un negriero del mezzogiorno, da un mercante della valle del Mississippi o da un coltivatore del Far West non si può aspettare l'astuzia volpina del servizio secolare della diplomazia britannica, raffinata e machiavellica per eccellenza. Veramente questo non è il penno del ragionamento e se cito i fiaschi diplomatici americani è semplicemente per provare che chi si guarda l'ombelico non può osservare l'orizzonte.

Difatti il Congresso dimostra, in questa estate del 1960, che diventa sempre più meschino, taccagno, gretto, angusto di una ristrettezza mentale allarmante, gravata da idee fisse antisociali e pericolose per la libertà civili di un paese che si vanta di avere avuto i natali da una rivoluzione. La malattia cronica del Congresso consiste nel peregrino concetto che la maggiore virtù civica del cittadino statunitense deve essere quella di fare la spia, di informare il governo di tutte le attività non rigorosamente conformiste dei propri vicini, amici e conoscenti, non esclusa la propria famiglia; di vigilare attentamente affinché il branco proceda a testa bassa nel sentiero limacciato tracciato dai falsi pastori del popolo eternamente in agguato per abbattere la pecora nera che osi

varcare i sacri recinti della morale del privilegio.

Certo che esistono eccezioni. Tuttavia la grande maggioranza dei senatori e dei deputati responsabili dell'azione parlamentare del Congresso è affetta da psicosi totalitaria causata dalla paura del comunismo che, infine, finisce per imitare in casa propria nelle sue forme più abbiette, promuovendo sulla scena internazionale le idee del memico politico nonché rivale imperiale.

Che il Congresso basi la sicurezza politica dell'interno americano sui conati infami dell'Un-American Activities Committee, non si può negare, il quale, però, non è sufficiente a tutelare e a conservare la verginità patriottica della cittadinanza yankee continuamente minacciata dalla sete di libertà della gente fiera e risoluta.

Quindi il Senato si ammantava nelle pieghe scioviniste dell'Internal Security Committee, il quale distribuisce ordini perentori ai reprobi di inginocchiarsi alla sua augusta presenza, pena la condanna arbitraria di oltraggio al Congresso per chi non risponda colla dovuta umiltà alle domande insidiose degli inquisitori. L'ultimo dei reprobi a presentarsi all'Internal Security Committee fu l'illustre scienziato Linus Pauling, premio Nobel per la chimica; 1954, che rifiutò di fare i nomi dei suoi collaboratori nella raccolta di una lista di 11.000 scienziati abitanti in 37 paesi, per protestare contro le esplosioni del governo statunitense, nonché delle altre potenze che si diletano a mettere in pericolo l'umanità colle esplosioni nucleari e termoneucleari.

Ammonito a più riprese, il Pauling rispose che lui non fa la spia, mai, e tanto meno ora vuole mettere in pericolo la tranquillità e la vita dei suoi compagni col tradimento e la delazione tanto cari ai torquemada senatoriali.

Allarmato dal vento di fronda agitato dalla studentesca statunitense e di altri paesi; incapace di comprendere l'importanza del problema razzista nell'interno americano in relazione ai popoli di colore di tutto il mondo che insorgono nel tentativo di conquistare dignità e libertà; arroventato dalla crescente ondata planetaria di odio che da tutte le latitudini si rovescia sugli U.S.A., il Congresso si nasconde dietro la propria inattività parlamentare, si trincerava nell'avarizia ripugnante nel formulare leggi in favore del popolo, si incarognisce nell'ambito infinitesimale di una mentalità crudele, totalitaria, nociva, assurda che preclude ogni attività feconda e benefica per la gente di casa propria e fuori delle frontiere.

Infatti, tutti i problemi capitali rimangono insoluti dopo tutta l'oratoria bagolona sbavata nelle aule delle due Camere: nulla fu fatto per le eccedenze dei prodotti agricoli, la questione dell'assicurazione della salute dei vecchi indigenti rimane più confusa che mai e il minimo delle paghe dei lavoratori fu alzato a \$1,15 all'ora invece di \$1,25 come si domandava a voce alta da tutto il paese. Come se codesta spilorceria parlamentare non fosse sufficiente, per la paura di aver troppo concesso a chi suda e produce, la legge fu redatta in modo così sibillino che l'incremento automatico dell'incremento della paga ai lavoratori che dovevano usufruirne i benefici.

Così asserisce il Segretario del Lavoro,

James P. Mitchell. Roba da chiodi!

Intanto l'estate procede nella cadenza inesorabile del tempo e dello spazio incurante dei miserabili problemi che dilanano gli abitanti del nostro pianeta. Mentre i politici riuniti nei circhi massimi di Los Angeles e di Chicago subissano il continente

di urli inconsulti e di fantastiche promesse, la cittadinanza stanca, irresoluta, indecisa, infelice, cerca di dimenticare il terrore atomico, la guerra fredda, il disarmo, l'inflazione, lo scandalo della televisione e dei dischi fonografici, nell'amara disillusione di dimenticare se stessa. **Dando Dandi**

ALLARME CLERICO-FASCISTA

La grande stampa statunitense ha bevuto a grandi sorsi le menzogne dell'"Osservatore Romano" e dell'ex-tesserato fascista Fernando Tambroni, secondo cui le dimostrazioni popolari antifasciste delle settimane passate sarebbero state opera di Palmiro Togliatti, il Lenin in sessanquattresimo del partito comunista italiano, di recente "tornato da Mosca" coll'ordine di dar battaglia al ministero dell'on. Abiura.

Ecco, infatti come un giornale metropolitano che passa per serio — "Herald Tribune", di parte repubblicana — commenta in una sua nota editoriale del 18 luglio, gli ultimi avvenimenti politici della penisola. Dice:

"Palmiro Togliatti, che è il comunista più importante che esista nel mondo non-sovietico, ha testè dimostrato il potere di cui dispone la sua organizzazione quando abbia l'opportunità di sfruttare un malcontento popolare, nel caso in questione l'ostilità verso il fascismo".

Si noti l'ipocrisia del ragionamento. Il duce del partito comunista sfrutta il malcontento del popolo italiano che odia il fascismo, quindi il male sta non nell'esistenza del fascismo, ma nella strategia del partito comunista che approfitta della sua presenza. Non sarebbe più ragionevole disarmare il partito comunista e il suo duce, invece di maledirlo a parole, eliminando la provocazione fascista e quindi il malcontento popolare che ne consegue? Ciò è tanto logico che, stando alle ultime notizie dall'Italia, lo stesso partito clericale, allarmato dai movimenti sanguinosi dei primi di questo mese, ha deciso di mandare a spasso Tambroni e i suoi sostenitori fascisti, per tornare ad un ministero che poggiando sui voti repubblicani e socialdemocratici abbia almeno l'apparenza di non essere fascista.

Ma, invece di farne merito agli strateghi del partito clericale italiano, il redattore del summenzionato giornale li accusa quasi di viltà come capitatori dinanzi al ricatto del leader comunista a cui viene implicitamente a riconoscere il solo merito di avere, per il momento almeno, ottenuto l'allontanamento dei fascisti dal governo della repubblica. Sentite:

"Egli (Togliatti) sta ora obbligando il Presidente del Consiglio dei Ministri, il democratico-cristiano Fernando Tambroni, a dare le proprie dimissioni perchè la sua coalizione parlamentare include il partito neofascista, Movimento Sociale Italiano...".

Ed ora, continua l'editoriale, "i comunisti italiani, su ordine di Mosca, continueranno certamente la loro opera perturbatrice per

screditare e indebolire il governo democratico fino a che la pubblica opinione non sia completamente demoralizzata. I cristiani-democratici si trovano dinanzi ad una sfida molto pericolosa".

Si vede che i repubblicani della "Herald Tribune" considerano i fascisti di Tambroni meno pericolosi dei comunisti, non solo, ma come rappresentanti genuini della democrazia di Eisenhower e di Nixon.

* * *

Per fortuna gli italiani la pensano diversamente. Dalla "Stampa" di Torino, organo di conservazione sociale, che pubblicava il 3 luglio, un articolo di fondo intitolato: "No al fascismo" dove diceva tra l'altro: "Genova ha dimostrato ancora una volta che la grande maggioranza del paese e degli uomini politici responsabili è unanime nel dire "no" al fascismo — alla "Umanità Nova" di Roma, che nel suo numero del 10 luglio scriveva col Marzocchi: "I neo-fascisti volevano consacrare a Genova la rinascita del fascismo in Italia: che Genova sia la tomba del fascismo. La lezione di Genova dimostra che noi avevamo ragione quando dicevamo che ai palleggiamenti parlamentari si doveva opporre la piazza, la rivolta popolare, la volontà espressa dal basso... perchè voce di popolo non si cancella. I partiti politici, in questa circostanza, non hanno fatto che inserirsi in un immenso spontaneo movimento di protesta popolare. Nessuna speculazione di partito può essere consentita. La presenza di uomini e associazioni di tutte le colorazioni politiche allontana ogni sospetto di preminenza dell'una sull'altra e conferisce alle manifestazioni genovesi un significato di unanime adesione della popolazione, confortata dalla rapida e spontanea solidarietà nazionale con la protesta di Genova": — tutta quanta la stampa, tutte quante le correnti dell'antifascismo della prima e dell'ultima e di tutte le ore presero parte alla protesta contro i manigoldi della reazione clericale e fascista.

Del resto, è questa una verità così abbagliante che nemmeno i fautori del clericalismo ed i nostalgici del fascismo riescono a sostenere le posizioni demagogiche del Vaticano e dei suo Tambroni.

Il "Times" di New York, che la settimana avanti aveva pubblicato le pappagallesche demagogie di Arnaldo Cortesi — incorreggibile galoppino del fascismo italiano — pubblicava lo scorso sabato un dispaccio da Reggio Emilia (dove i pretoriani del governo clericofascista avevano assassinato cinque dimostranti, il 7 luglio) del suo corrispondente speciale Paul Hofmann, il quale riportava le parole dette dal capo locale del partito clericale (Corrado Corghi) il quale gli aveva detto di essersi trovato in disaccordo col ministro Tambroni, appunto nella riunione tenuta a Roma dal direttore del partito democristiano in seguito ai recenti tumulti, ed a lui che sosteneva avere "le prove" che questi tumulti erano stati ordinati dall'Unione Sovietica, aveva risposto con convinzione che "per quanto sia vero che i comunisti cercano di suscitare disordini dovunque hanno bisogno di cadaveri, non è men vero che l'Italia Settentrionale ha attraversato in queste ultime settimane una grande ondata di passione antifascista autentica e spontanea".

Che più? Non dice, in sostanza, la decisione che si annuncia essere stata presa sul finire della settimana scorsa di sostituire il ministro Tambroni con un altro ministero che si regga sulla base di voti repubblicani e socialdemocratici (antica maggioranza parlamentare di De Gasperi e di Scelba) invece è luogo dei suffragi del gruppo parlamentare fascista, che tanto hanno disturbato il po-

polo italiano — non dice proprio che il governo ed il partito maggioritario riconoscono le buone ragioni di coloro che dopo aver lottato e sofferto per tanti anni sotto il giogo del fascismo, non si rassegnano a rimettersi sulla china del ritorno ad esso per opera dei residui fascisti annidati nel partito del Vaticano?

Si riconosce in pratica quel che si nega dalle tribune e dai giornali per far piacere agli interessi privilegiati d'Italia e di fuori, nostalgici del potere assoluto del governo e della sottomissione completa dei sudditi.

Non si creda tuttavia che il partito clericale italiano stia per incamminarsi sulla via della democrazia o sulla via della libertà che il popolo invoca. Si è visto il pericolo a cui ci si espone tentando di rivalorizzare i residui del fascismo, e si pensa di buttare un contentino ai protestatari con la speranza di evitare il peggio.

La volpe perde il pelo, ma non il vizio: il medioevo, l'inquisizione, la forca, il fascismo, il partito clericale li ha nel sangue e nulla all'infuori della conserta volontà degli italiani può trattenerne gli impulsi e l'accanimento liberticida.

Tambroni se ne andrà ed al suo posto pare che si intenda rimettere Amintore Fanfani, del quale si celebrarono i funerali politici appena un anno fa; ma alle sue costole rimarrà Segni (che ha già governato come Tambroni coi voti dei fascisti) al ministero degli Esteri — e il borgiano Mario Scelba (ministro della malavita e mitragliatore dei contadini calabresi) al ministero degli Interni. E non parliamo del resto.

Tutto è falso nella politica del partito clericale, persino l'allarme con cui si tenta ora di spiegare il passaggio dal fascismo sfacciato di Tambroni, al borbonismo perverso di Scelba.

ATTUALITA'

I.

A Montgomery, Alabama, il 23enne R. Edward King, bianco e studente in teologia alla Boston University, e il 33enne Elroy Embry, negro, sono stati arrestati e condannati per la seconda volta il 12 luglio, per aver tentato di mangiare insieme in un ristorante del centro di quella città. La prima volta erano stati condannati a \$100 di multa e 10 giorni di prigione ciascuno. La seconda volta sono stati chiusi in prigione pendente sentenza. ("Times", 13-VII).

II.

A Little Rock, Arkansas, sono stati arrestati il 12 luglio due bianchi di età media mentre stavano accendendo la miccia attaccata ad una bomba deposta nel sottoscala di un dormitorio del Philander Smith College, per studenti negri.

Un paio d'ore dopo l'arresto dei due, un'altra bomba scoppiò nel magazzino di una scuola di Little Rock ("Times", 13-VII).

III.

Nel Venezuela, coloro che vedono nella posizione presa dal governo U.S.A. nei confronti di Cuba un atto di prepotenza, hanno incominciato a farsi sentire. "Alcuni dirigenti sindacali" — riporta il "Times" da Caracas — "insistono che, confiscando le raffinerie del petrolio, Cuba ha agito in difesa della sua sovranità...". Il Consiglio Municipale di Caracas e la Federazione degli Studenti Universitari hanno a loro volta pubblicato dichiarazioni in favore di Cuba. Gli elementi della sinistra parlamentare Venezuelana stanno cercando di persuadere il Congresso del Venezuela ad approvare una dichiarazione di solidarietà con Cuba".

Da Rio de Janeiro, intanto, lo stesso giornale riceve che il candidato presidenziale dell'opposizione, Janio Quadros, ha fatto appello al pubblico perchè sostenga Fidel Castro che definisce "ombrato, democratico cubano... diffamato e vilipeso da potenti interessi internazionali".

IV.

Per la seconda volta, nella storia degli Stati Uniti, un cattolico è stato designato da

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS

\$4.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Inviamento annuo per l'Italia Lire 2000

VOL. XXXIX - No. 30 Saturday, July 23, 1960

Printed as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

uno dei due grandi partiti che si alternano al potere quale candidato alla presidenza.

Margaret Sanger — che da più di mezzo secolo è perseguitata dai pseudo-moralisti cattolici per la sua propaganda neo-malthusiana — si è subito dichiarata avversa al candidato cattolico, perchè, secondo lei “un romano-cattolico non è nè Democratico nè Repubblicano, nè americano nè cinese; è soltanto un cattolico-romano” (A.P., 16-VII). Il che è certamente vero, almeno per quel che riguarda i gerarchi della Chiesa di Roma.

V.

I giornali degli U.S.A. sono pieni di articoli, fotografie e falsità diguardanti il “pericolo comunista” nell'America Latina. Per avere un'idea dell'entità di tale “pericolo” si legga la seguente informazione fornita dall'ex-senatore William Benton in un articolo pubblicato nella rivista domenicale del “Times” (17-VII). Dice:

“Molti calcolano che l'Unione Sovietica spenda annualmente, per la propaganda nell'America Latina, fino a \$100.000.000. Una recente relazione della sottocommissione per gli Affari delle Repubbliche Americane, presieduta dal Senator Morse afferma che nell'America Latina vi sono da 210.000 a 230.000 tesserati del Partito Comunista, su una popolazione totale di 180.000.000 di abitanti”; meno di un tesserato comunista ogni 10.000 abitanti! — sempre che i dati della Commissione Morse non siano gonfiati.

Fine d'una belva

Il 16 luglio u.s., in un letto d'ospedale a Bad Neuheim, nella Germania Occidentale, è morto il feldmaresciallo Albert Kesselring, all'età di 74 anni.

Kesselring era una fedele creatura di Hitler e del militarismo prussiano. Elevato al grado di Feld-maresciallo nel 1940, fu dal 1943 al marzo del 1945 — quando, in premio del suo zelo, venne nominato comandante generale delle forze naziste di tutto il fronte occidentale — comandante in capo degli eserciti operanti in Italia, e per conseguenza responsabile diretto di tutti i misfatti perpetrati dai suoi pretoriani nazisti e fascisti nei territori occupati della penisola.

Al suo consolato appartiene, fra tutti gli altri, il feroce eccidio delle Fosse Ardeatine.

Poco prima del tramonto, il 23 marzo 1944, una formazione della milizia nazista cadde in un'imboscata tesa dai combattenti dell'antifascismo nella via Resailla, a Roma. In seguito alle esplosioni dinamitarde ed allo scoppio delle bombe a mano, perirono nell'agguato 32 uomini della polizia nazista.

Il Maresciallo Kesselring ordinò un'operazione di rappresaglia esemplare, ordinando al direttore italiano della prigione romana di Via Tasso, “di fornire 320 ostaggi (10 per ogni poliziotto nazista ucciso). Nella confusione furono inclusi alcuni ostaggi di più, per eccesso di zelo e per essere sicuri che ci fosse il numero richiesto”. (“Times”, 17-VII). Fra i consegnati ai carnefici di Kesselring erano preti, militari, molta gente arrestata a cascaccio, ebrei, diversi vecchi ottantenni e persino due ragazzi di quattordici anni. V'era pure un nostro compagno, Rizieri Fantini, che molti ricordano certamente ancora, trovandosi egli negli Stati Uniti avanti e durante la prima guerra mondiale.

Con le mani legate dietro la schiena — ricorda il “Times” — gli ostaggi furono caricati su autocarri e trasportati alle Fosse Ardeatine, situate fuori di Roma, oltre le Catacombe. Ad ognuno fu sparato un colpo d'arma da fuoco nella nuca, poi sul mucchio dei morti e dei morenti fu rovesciata una nutrita scarica di mitragliatrice per assicurarsi che nessuno restasse vivo. Indi le Fosse furono chiuse mediante cariche di esplosivo. Era il 23 maggio 1944, e il numero dei trucidati era di 335 anzichè di 320.

Il maresciallo Kesselring fu condannato alla fucilazione dal tribunale militare inglese sedente a Venezia, il 6 maggio 1947; ma la sentenza fu in seguito commutata nel carcere perpetuo, poi ridotta a vent'anni di reclusione.

I colpevoli e gli innocenti

Mentre l'organizzazione delle Nazioni Unite, nel nome della pace, sta organizzando le spedizioni punitive contro i banditi e i selvaggi del centro africano insorti ad accelerare la partenza degli europei attardantisi negli antichi domini, riteniamo appropriato tradurre il seguente articolo dal numero del 1.º luglio dal periodico parigino “Liberté”. — n. d. r.

Durante la guerra dell'Indocina ho avuto l'occasione di sentire in un centro di provincia, alcuni mesi prima della sua morte, un oratore radicale, Gabriel Cudenet, che era passato, tempo addietro, per gli ambienti pacifisti. Siccome l'avevo sentito parlare prima della guerra, notai che aveva sensibilmente cambiato il suo linguaggio, ma non ne fui sorpreso dato che so come gli avvenimenti siano suscettibili di cambiare il cuore e lo spirito degli uomini.

In quell'occasione fece, a modo suo, un quadro delle responsabilità del conflitto indocinese; disse il fatto loro ai tre partiti che s'erano condiviso il potere dal 1945 in poi; dimostrò che si rendeva necessario rivedere la politica coloniale della Francia e di liberalizzare i nostri rapporti con i popoli d'oltremare; ma poi, tutt'ad un tratto, dichiarò che doveva esservi un limite oltre il quale non si poteva passare:

Durante il processo, il Kesselring non solo ammise di avere personalmente dato l'ordine della feroce rappresaglia delle Fosse Ardeatine, ma si difese citando il codice militare di guerra inglese che autorizza la rappresaglia come estrema risorsa. Dice testualmente l'articolo del codice militare inglese invocato dal Kesselring:

“Le rappresaglie sono una misura estrema perchè nella maggior parte dei casi infliggono pene a individui innocenti. Tuttavia, la loro forza coercitiva consiste appunto in questo, e sono indispensabili come estreme misure”.

Dove si vede che il militarismo è lo stesso dappertutto.

Kesselring disse anche, al processo, di avere fatto tutto il possibile per attenuare gli ordini di Hitler in materia di rappresaglie, dato che il dittatore aveva prescritto che per ogni nazista ucciso dai partigiani venti ostaggi dovessero essere messi a morte. Bisogna tuttavia aggiungere che la strage delle Fosse Ardeatine non pesava da sola sulla coscienza del truce rappresentante della barbarie nazista, molte altre essendo state perpetrate, per tutta l'Italia centrale e settentrionale, durante il periodo in cui egli fu il massimo rappresentante della dittatura nazista in Italia.

Naturalmente, la prigionia di Kesselring non durò a lungo. Il 2 aprile 1952 un tribunale tedesco lo assolse dalla colpa di essere stato uno dei maggiori criminali nazisti, e nel luglio seguente fu liberato dalla prigione col pretesto di una malattia grave. Era cambiato il vento della politica, il processo di riabilitazione dei residui nazisti era incominciato, e i nazifascisti venivano rimessi in circolazione nel nome dell'anticomunismo.

Per la nostra maggiore umiliazione e vergogna!

Noi ripetevamo un tempo: “Il fascismo è la guerra”, perchè il fascismo stesso gridava sui tetti di volerla. Ma ovunque i borghesi vedevano in Hitler e Mussolini i salvatori del regime capitalistico e li favorivano come tali nelle loro imprese. Avvenne che quando pensavano aver già fatto molto per quei dell'Asse dal patto d'acciaio, costoro, come l'appetito vien mangiando, emettevano sempre nuove pretese. Giunse il momento in cui cedere ancora sarebbe stato suicidarsi; ma cos'è anche la guerra se non precisamente una specie di suicidio? Vinti e vincitori non ne escono tutti indeboliti, diminuiti, impoveriti dalla loro parte di contribuzione pagata all'immensa carneficina e distruzione?

L. Bertoni

— Discutere col popolo indocinese, sì. Negoziare coi banditi del Viet-Minh, mai e poi mai! (“jamais!”).

Quell'espressione: “i banditi del Viet-Minh”, m'aveva fortemente colpito. Infatti, nella spaventosa guerra che inferiva laggiù, quelli del Viet-Minh si comportavano come banditi. Lo sapevo bene, specialmente in seguito all'avventura capitata ad un mio conoscente un funzionario dell'insegnamento scolastico che aveva fatto carriera al Tonchino senza essere peraltro colonialista. L'Indocina era diventata il suo paese, come la Francia; voleva bene al popolo indocinese come alla sua famiglia; gli era devoto. Inoltre, le sue opinioni lo inclinavano alle soluzioni moderne, orientate verso una politica d'avanguardia, militava anzi per la giustizia e la libertà. Un giorno, mentre si trovava in compagnia di alcuni amici, comparvero dei terroristi, uccisori ciechi che non si preoccupavano nè del nome, nè della qualità delle vittime. La pioggia dei proiettili fece gettarsi a terra uomini e donne che non avevano altro torto che quello di essere europei; la maggior parte di essi non si rialzò più. Il funzionario suaccennato, benchè ferito, ebbe la fortuna di sopravvivere. Ed ora, ad onta della sua terribile esperienza, rimaneva convinto che bisogna trattare (con gli insorti).

— Non si negozia coi banditi! — si è ripetuto durante la guerra d'Algeria. — Quelli del Fronte di Liberazione Nazionale si sono messi fuori legge facendo una guerra da selvaggi.

Tutte le volte che ho intesa o letta questa frase, mi sono ricordato, non senza malessere, al *jamais* di Gabriel Cudenet. Giacchè si è ben finito per negoziare col Viet-Minh — dopo che, a poco a poco, i “banditi” erano diventati soldati (è dopo tutto una questione di grado e di sfumature) — e le loro bande (“gangs”) erano diventate un esercito, e dalle imboscate agli agguati erano pervenuti a vincere una grande battaglia campale; e allora furono presi sul serio, si consentì ad ascoltarli, e si ebbero le trattative.

Erano veramente banditi? Questo è difficile a dirsi. Durante la guerra sono stato vicino a “maquisards” (combattenti alla macchia dell'antifascismo francese) la cui condotta ha più d'una volta ricordato il banditismo puro e semplice, e tuttavia non erano volgari delinquenti. Ne ho conosciuto tre specialmente, i quali attaccarono un giorno una casa isolata dove abitava da solo un vecchio presso il quale, sulla base di un sentito-dire mendace, credevano di poter trovare prodotti clandestini. Mentre due degli assalitori perquisivano il posto, il terzo armato di una mitra teneva il vecchio a distanza, dalla soglia della porta. Alquanto turbato di quella parte ingloriosa, ad un certo punto il giovane patriota disse al vecchio solitario: “Oh lo so bene, voi ci prendete per banditi!”. Il buon vecchio sorrise con una aria di compassione dicendo: “Non ci avevo nemmeno pensato. Ho conosciuto dei banditi, e non erano fatti come voi”. Il buon uomo non era altri che Alexandre Jacob, forzato graziato, e antico bandito.

— “E' cosa immorale trattare con banditi! L'onore della bandiera lo vieta”.

Eppure, quando i banditi riescono a fare un buon colpo, si temporeggia, ci si ricompone, si addivene a trattative con loro. Si è visto, in seguito a furti molto importanti, compagnie di assicurazione entrare in relazione coi malfattori, preferendo di trattare alla buona con loro per ottenere la restituzione del bottino piuttosto che rimborsare alla vittima il valore integrale della sua perdita.

Negli affari di rapimento di bambini — che una volta si chiamavano “plagio”, termine che ha oggi tutt'altro significato — non mancano esempi in cui la polizia favorisce, mediante una tregua che la neutralizza temporaneamente, l'apertura di trattative fra i genitori e i rapitori; e questo s'è visto anche recentemente dopo il rapimento del piccolo Eric Peugeot, un delitto del quale sono rima-

sti sconosciuti gli autori. Questo non è certamente morale. Noi detestiamo gli omicidi, gli aggressori, i violenti. Noi sappiamo che il loro contatto sporca, che la loro stretta di mano insudicia e che il loro fiato puzza almeno quanto il fuoco delle loro armi brucia, ferisce e distrugge. Ma, allora: Bisogna lasciar perire il bambino di cui hanno fatto loro preda? Via! Una madre cui una tigre abbia preso il bambino sarebbe felice, e non avrebbe nemmeno un attimo di fierezza o d'esitazione, se le si offrisse di trattare con la tigre.

Bancarotta morale? Forse, Sconfitta dell'onore? Possibile. Ciò prova, in ogni caso, che l'umanità non è ancora arrivata a quel grado di civiltà che pretende di aver raggiunto. Di questo avevamo d'altronde avuto qualche sospetto fra il 1939 e il 1945. Ogni nuova guerra conferma questa desolante certezza, e la guerra d'Algeria, coi suoi massacri e le sue torture, non ha nulla smentito di quel che sospettava.

Non spetta a noi di dire se l'epiteto di "banditi", che Gabriel Cudemet applicava a quelli del Viet-Minh, convenga agli uomini del F.L.N. (algerino). Noi sappiamo soltanto che ci troviamo nella posizione del signor Peugeot dopo il rapimento di Saint-Cloud: si prendono i nostri figli, si mandano in Africa, in luoghi sconosciuti, e noi, tremando per la loro sorte, domandiamo, senza scrupoli d'onore, senza considerazioni morali, senza averne vergogna, che si intavolino le trattative per restituirceli!

Pare senza dubbio vergognoso che un galantuomo debba pagare tributo al delitto, che un innocente debba trattare da pari a pari coi colpevoli, e più ancora che debba capitolare dinanzi a questi. Ma nella necessaria negoziazione fra Parigi e il F.L.N. sarebbe, da una parte, quel banditismo e, dall'altra, questa innocenza? Chi osa pensare che Parigi rappresenti l'onore immacolato e la morale senza un difetto, mentre il F.L.N. non sarebbe che una vile masnada di tagliagole e di miserabili in cerca di ricatti e di taglie?

La Francia non si è impossessata dell'Algeria nel 1939, proprio senza banditismo, anche se da lungo tempo il banditismo dei privati moreschi rendeva inevitabile l'intervento europeo. Basti leggere il racconto che ne hanno fatto molti testimoni, segnatamente la corrispondenza di Saint-Arnaud, per convincersi che la conquista dell'interno, la repressione delle rivolte, il mantenimento di un ordine fondato sulla spoliazione e sulla forza, diedero origine ad un banditismo continuato. Anche se tutti quelli del F.L.N. fossero banditi, Parigi che ne ha più d'uno dalla sua parte, dovrebbe ad onta di tutto negoziare. La vita dei giovani che attende in agguato la mitraglia dei fellagha vale bene che i politici, i quali non fanno sempre i delicati, le consentano qualche piccolo sacrificio di moralità. Anche se ne avessero da vendere, non sarebbe male impiegata; giacché se si aspetta, per intavolare le trattative di pace, di avere fra noi e dinanzi a noi soltanto uomini integralmente puri, bisogna armarsi d'una pazienza a tutta prova. Del resto, perché pretendere di non condurre trattative fourché con santi, dal momento che si accetta di combattere con chichessia, anche coi presunti banditi?

Si possono scegliere i propri alleati, ma non si può che raramente scegliere i propri nemici, e anche quando si vedono arrivare da lontano non si evitano sempre con facilità. Nel 1940 ho sentito dire: — "La pace con i tedeschi, passi. Ma con Hitler, jamais!"

Questo veniva su da una buona indole, poichè Hitler era il razzismo, il fascismo, il totalitarismo, la negazione della libertà degli uomini e dell'eguaglianza dei popoli, l'ostacolo assoluto alla fratellanza, all'amore, alla tolleranza, alla riconciliazione, alla speranza. Lo si vide bene durante tutto il periodo dell'occupazione. Pure avendo la migliore volontà di questo mondo, di "tutto comprendere e tutto amare", bastava veder passare un autocarro pieno di donne ebrei singhiozzanti, per mettersi ad esecrare ed a maledire. Ed era sommamente onorevole negarsi nel proprio

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

GLI IDEALI TRADITI

Nell'Italia centrale, tra Roma e Toscana, la Liberazione seguì fra il giugno e l'agosto del '44; ogni anno queste settimane hanno per noi valore di ricordo.

Purtroppo accorato: "Che speranze, che cori, o Silvia mia!". Non che quanti avevano capacità di riflessione e senso storico pensassero neppure allora a quella risoluzione definitiva di problemi, a quell'ordine stabile, che è il miraggio dell'incolti o la facile insidia dei dittatori (a suo tempo si era pur detto che la vittoria dell'Asse avrebbe significato la pace per un millennio). Ma speravamo che almeno per una, per due generazioni, sarebbe rimasto l'orrore di certi metodi, di certe forme di violenza fuori di ogni legalità, che si sarebbe ritornati ai contrasti in qualche modo istradati e legalizzati. Non avremmo creduto che sedici anni più tardi in ogni parte del mondo sarebbero ricomparsi gli spettri della tortura, del ratto; che i Paesi che pur avevano la più alta tradizione di civiltà, che erano stati alla testa del mondo nei gloriosi decenni dell'Enciclopedismo e dell'Illuminismo, nelle abolizioni dei privilegi, nella emancipazione dei reietti d'ieri, e che negli anni del fascismo e del nazismo avevano conservato strutture democratiche, stessero per cadere nelle strettoie di un nuovo fascismo, dal volto più duro che non abbia mai presentato il nostro. Che un Mosley ancora trovasse seguaci e potesse organizzare gazzarre a Londra.

Che i grandi capi dell'Occidente, temporali e spirituali, si siano trovati di fronte a problemi complessi e gravi come forse mai, e che tutti venivano ad un tempo al nodo, è certo. Un'Europa discorde, che nessuna sciagura e neppure la fame riusciva ad unificare, un pullulare di risentimenti nazionali, di nostalgie di grandezza (e ci si domanda se l'America non fu quindici anni fa troppo generosa, troppo liberale, nel non imporre: "Se volete aiuti, abbattete le frontiere"). Un rapido insorgere di rivendicazioni, quali più quali meno fondate, nei popoli di colore, e la fine di ogni colonialismo; ma troppo spesso il succedere al governo del bianco di dittature di avventurieri, quando non continuasse il vecchio despotismo di reucci, che un residente non poteva ora più deporre. Una Russia

intimo a fare la pace con quella roba. Un libertario non fa la pace con la tirannide, nè col militarismo, nè col dogmatismo, nè con la bestialità dottorale o militare, nè con nulla di tutto ciò che uccide, minaccia, opprime, catechizza, umilia. Ciò non ostante, noi eravamo stati contrari alla dichiarazione di guerra del 1939, e partigiani dell'armistizio del 1940; dopo una campagna perduta, la tregua al macello s'impone da se stessa, ed ognora delle vite salvate giustifica l'armistizio concluso.

Vi sono paci umilianti che si devono concludere con quello che Montherlant chiama "il coraggio che occorre per osare farsi accusare di viltà". Ma a più forte ragione si deve avere l'audacia di negoziare la pace quando l'accusa di viltà non è plausibile, nè da una parte, nè dall'altra — e quando l'accusa di banditismo lanciato da una riva può essere ricambiata senza inverosimiglianza dall'altra riva, come è nel caso nostro. Che i signori assassini incomincino a... discutere! Parigi avrebbe potuto intendersi con le diverse tendenze del popolo algerino ad un'epoca in cui il F.L.N. non costituiva ancora la frazione più rappresentativa nè l'ala marciante della insurrezione e non aveva ancora le mani lorde di sangue. I coloni non l'hanno permesso. Ora è troppo tardi per negoziare fra innocenti; bisogna negoziare fra colpevoli.

Tra colpevoli coscienti del fatto che soltanto le vite risparmiate peroreranno in loro favore contro i delitti che essi hanno commesso. Questo attendono le vittime: — veramente innocenti — esposte alla morte ogni giorno.

P. V. Berthier

inafferrabile, incomprensibile, che mostra volti i più contrastanti, con la quale non si riesce mai a ratificare il più semplice trattato, con inutili violenze verbali, che scoraggiano ogni buon volere di trattative. L'affermarsi di una enorme Cina che è o sarà tra poco uno Stato moderno. Una America Latina che, almeno nelle apparenze, sembra sempre quella del tempo di Garibaldi; pronunciamenti di generali, alternarsi di dittatori; sugli stessi territori grandi ricchezze, nababi e contadini tra i più miserabili. Sullo sfondo del quadro, armi quali mai l'umanità vide, il pericolo di essere distrutta in un sol giorno.

Impossibile dare giudizi severi, anche se si abbia l'impressione che nessuna grande mente politica si sia affermata in questi sedici anni, e se quanti amammo F. D. Roosevelt pensiamo (ma non saremmo naturalmente in grado di darne dimostrazione alcuna) che le cose sarebbero andate diversamente s'egli fosse vissuto. Ma è ben dato cogliere il ripetersi ancora una volta di un vecchio, vecchissimo peccato la mancanza di fede negli ideali in nome dei quali si è vinto.

Si è ripetuta, su ben più larga scala, la storia del Primo Console, che paventa vecchi giacobini e girondini ed accarezza i realisti disposti ad inserirsi della monarchia sabauda, che antepone ufficiali e funzionari borbonici a garibaldini e cospiratori d'ieri. Ancora una volta, più che sull'uomo collaboratore libero di un ordine che egli sente, si è avuto fiducia nell'uomo sottomesso, che deve rispettare un ordine sotto il timore di sanzioni; si è avuto fiducia nella forza.

Di fronte alla grande innegabile frattura creata dal bolscevismo, si è ripetuta la politica attuata dopo il 1918: cercare amici, alleati, basi militari, senza guardare in casa del socio. Di recente il Ministro degli Esteri americano a chi gli domandava se non fosse il caso di controllare la democraticità dei Paesi atlantici, rispondeva che qui, come nell'Onu, potevano ben coesistere regimi diversi. Eppure basta guardare la carta d'Europa per vedere cosa oggi c'è là, dove si confidò nei colonnelli polacchi e negli ammiragli ungheresi.

Mi dicono che abbia avuto un successo di diffusione in Francia un romanzo, di scarso valore letterario, "Les Centurions" di Jean Larteguy, che vuol essere la spiegazione dello stato d'animo degli ufficiali in Algeria. Battuti in Indocina, si sono convinti che occorre seguire la tattica del nemico: torture fisiche e morali, il regno del terrore, "ogni pietà convien che qui sia morta".

Io non affermo l'assoluta inutilità della violenza; è probabile che tra dieci anni l'Algeria sia ancora francese, che tra venti la situazione nel Sud-Africa sia immutata. Ma son brevi periodi; ed il cammino dell'"occhio per occhio, dente per dente", è un terribile cammino: nessuno che pensi ai bambini d'oggi può desiderarlo; al fondo ci può essere la fine del mondo.

Ciò in termini umani va tradotto: un ordine vero, un domani migliore, non si erige con la forza, ma con la testimonianza della propria fede. Non si difende la libertà coprendosi gli occhi per non scorgere le ferite che le vengono inferte, colludendo con chi la opprime.

A. C. Jemolo

N. D. R. — Questo articolo è stato pubblicato nella "Stampa" di Torino (Anno 94, Numero 142) che è un giornale democratico. Il prof. Jemolo, che ne è l'autore, è un cattolico liberale. Se così vedono i regimi post-fascisti un giornale democratico e un professore cattolico, in quale considerazione possono tenerli gli operai e i contadini, gli artigiani, gli affamati di tutto il mondo?

Noi non crediamo al soprannaturale per la medesima ragione che non crediamo all'esistenza dei centauri e degli ippogrifi: questa ragione è che non ne abbiamo mai visti.

Ernest Renan

Anarchismo e Utopia

(Conclusione v. num. precedente)

Il revisionismo non è una cosa nuova nel movimento anarchico. Merlino è stato uno dei primi a proporlo, ma con poco successo.

V'è tuttavia una differenza importante fra il revisionismo di Merlino e quello di Molnar. Merlino, infatti, non ripudiò i concetti principali dell'anarchismo, cosa che fa invece il Molnar.

L'articolo di Molnar è tutto pieno di contestazioni e di conclusioni che, mi duole dirlo, rivelano un'assoluta mancanza di comprensione delle idee fondamentali dell'anarchismo in quanto hanno rapporto ai problemi delle moltitudini umane e della rivoluzione sociale.

Il solo fatto che dovrebbe sostenere la sua affermazione che l'anarchismo "è una credenza morente", consisterebbe nei "quaranta anni di vittoriosa dittatura in Russia".

Superficialmente considerata, una prova di questo genere può sembrare impressionante; ma se si guarda da vicino la cosa è assai diversa.

In primo luogo Molnar non dimostra di aver compreso il vero significato di quel che è avvenuto in Russia, cioè una rivoluzione sociale che ha messo fine non solo allo zarismo ma, anche, al capitalismo.

Per quanto avversi, ora e sempre, ad ogni forma di statalismo, e pure aborrendo la violenza e l'intolleranza brutale spiegata dal regime bolscevico contro gli avversari sinceri della loro politica, noi anarchici non possiamo chiudere gli occhi al fatto che i governi bolscevichi non hanno risuscitato il capitalismo privato in nessun dei paesi in cui prevalgono.

Sul terreno dell'amministrazione politica ed economica, i bolscevichi hanno preso il posto del capitalismo e dei suoi rispettivi governi. Ma l'anima del capitalismo: il sistema del profitto, è morto.

E questa è, secondo me, la ragione principale della continuata durabilità indisturbata dei governi bolscevichi.

Questo fatto, inoltre, mette in rilievo le difficoltà che incontrano gli anarchici nel combattere lo statalismo bolscevico (**).

* * *

E' ovvio che Molnar non comprende affatto le ragioni della fiducia che gli anarchici ripongono nelle masse e della loro vera funzione negli scioperi, nei movimenti sociali e nelle rivoluzioni. La sua insistenza, per esempio, nel lasciar intendere che le masse non sanno che cosa sia il bene e che cosa sia il giusto, è quanto di meno vero si possa immaginare.

In realtà, le masse comprendono il significato di questi concetti, e sanno benissimo con quanto accanimento vengano loro negati con ogni sorta d'inganni e di intrighi orditi dagli sfruttatori e dai governanti, assistiti

assiduamente dagli insegnanti nelle scuole, dall'asilo infantile all'università, con conseguenze disastrose, come illustrano vividamente le contorsioni di saggi come quello che il Molnar stesso ha vergato. Costui non ha che da andare nelle sale dove si raccolgono i lavoratori in sciopero, o fra le linee di picchetto ed avrà modo di constatare il grande spirito di solidarietà che vi prevale ed il profondo disprezzo che suscitano i pochi scervellati crumiri.

Quello stesso spirito di solidarietà pervade, su scala tanto più grande, le masse in fermento quando scoppiano insurrezioni di carattere sociale.

Ignora il Molnar l'eroismo dei comunardi parigini? O quello delle folle che in Russia hanno resistito a tutti i tentativi fatti per restaurare lo zarismo? O la valorosa resistenza ed i sacrifici compiuti dalle moltitudini di Spagna contro la triplice Franco-Hitler-Mussolini?

Il fatto di trascinare il cadavere di Mussolini per le vie di Milano, al momento in cui il fascismo fu abbattuto, non è infatti che un riflesso dell'odio e del disprezzo latente che le masse avevano sempre profondamente sentito in realtà per quel sinistro pagliaccio.

Viene da domandarsi se George Molnar comprenda veramente il significato dei movimenti sociali che si sono svolti e continuano a svolgersi sotto i suoi occhi stessi. Alla superficie questi movimenti sembrano per la maggior parte avere un carattere puramente nazionalista, ma al disotto delle apparenze si trova in tutti i casi il grido disperato della miseria, delle privazioni intollerabili delle moltitudini.

Ora le masse vanno infliggendo colpi mortali al colonialismo e al feudalismo. Ma il giorno in cui le masse s'accorgeranno che gli sfruttatori indigeni non tendono e non tenderanno mai a condurli verso la vera emancipazione economica e sociale, insorgeranno ancora e sempre, finché tale meta non sia raggiunta.

L'anelito alla giustizia e alla libertà è inerente all'essere umano, e quand'anche sia o sembri essere dormiente esiste sempre nel sentimento e nella mente dell'essere umano sfruttato ed oppresso.

Ogni sciopero, ogni movimento sociale, ogni frémite di rivoluzione fornisce la prova irrefutabile di questo fatto. Dimostrando che il punto di vista dell'anarchismo tradizionale, e non quello di G. Molnar, è il vero realistico.

* * *

E' poi deplorabile che, incominciando il suo scritto col proclamare la morte dell'anarchismo, Molnar non abbia potuto trovare a sostegno del suo "realistico" programma revisionista migliore autorità che quella degli scritti di Max Nomad, un personaggio che la stampa anarchica ha da molti anni denun-

ciato come uno spregevole diffamatore dell'anarchismo in generale e di Bakunin in particolare.

Lungi dall'essere morti od errati, gli insegnamenti di quei tre grandi precursori — il fattore educativo della lotta per attingere una società libera, intravisto da Proudhon; la predisposizione delle masse a schierarsi dalla parte della giustizia in ogni lotta, così vividamente enunciata (ed anche impersonificata) da Bakunin; il concetto del mutuo appoggio come fattore vitale, anche se talvolta apparentemente dormiente, in ogni individuo, quale fu descritto da Kropotkin — gli insegnamenti di questi tre grandi esponenti dell'anarchismo rimangono validi ancora oggi, dopo essere stati confermati dall'esperienza in tutti i loro aspetti.

Perché si spenga lo spirito della libertà e della giustizia — le basi fondamentali su cui si basa la teoria anarchica — bisogna che si spenga l'uomo stesso.

Anzi, lo spirito anarchico, l'anelito della giustizia e della libertà è oggi più vivo che mai. Lo si ritrova esuberante di vita in tutte le forme della creatività umana: nella letteratura, nella poesia, nel teatro, nella pittura e nella scultura, nella musica e nel canto.

Lungi dall'essere un'idea utopica, l'anarchismo è in realtà un fattore vitale in tutti i campi della lotta sociale e del pensiero umano.

La vera libertà è sempre stata l'incubo dei governanti e degli sfruttatori. E il concetto anarchico della libertà è stato sempre, anche di più, l'incubo di Marx e dei suoi seguaci, come risulta dimostrato dall'omaggio falso e dalla vana promessa dello "Stato che scompare" nel lontano avvenire.

In tutto questo sta la rivendicazione più formidabile della teoria anarchica come fattore costante delle lotte e delle speranze umane per la vera emancipazione.

M. G.

(**) Quella che potrebbe essere un'alternativa al marxismo statolatra è stata esposta dall'autore in una serie di articoli pubblicati, in parte, in "MAN!" di Londra, 1956, 1957, serie che è ora in corso di preparazione per essere pubblicata in volume sotto il titolo provvisorio di "A Possible Anarchist Alternative to Bolshevism".

L'originale inglese del precedente scritto (di cui la prima parte fu pubblicata qui nel numero della settimana scorsa) fu mandato al "THE UNIVERSITY LIBERTARIAN" nella seconda metà del 1958. Il 25 febbraio 1959, Vic Moyes, editore di questa rivista, scrisse all'amico che l'aveva mandato, dicendo in parte:

"Devo scusarmi per aver ritardato sei mesi a rispondere. Non ero sicuro di quel che avrei fatto dell'articolo. . . . Esso contiene pezzi di citazioni dall'articolo di Molnar confutati con lo stesso dogmatismo che M. G. rimprovera a Molnar. Ho trattenuto il manoscritto per farne uso trattando dei commenti suscitati dall'articolo di Molnar. . . ."

Circa un anno dopo, l'8 febbraio 1960, il nuovo redattore, Norman Walter, ha restituito il manoscritto con un "Grazie" senza commento e senza che Mr. Moyes avesse fatto cenno nella rivista che verano state critiche alle idee esposte da Molnar e che quelle critiche non erano state pubblicate.

In considerazione dell'opinione espressa dal Moyes sul precedente scritto e l'articolo di Walter nel "FREEDOM" del 2 gennaio 1960 intitolato: "L'anarchismo: Punto di vista revisionista", si è indotti a concludere che i nuovi esponenti del revisionismo credono nella libertà di espressione soltanto per se stessi — quando le loro vedute sono contestate — il che è molto deplorabile. — M. G.

I PROFETI

Un pediatra milanese, il dottor Elio Bianca, aveva tempo fa profetizzato che alle ore 2:45 pomeridiane del giorno 14 luglio (orario italiano) sarebbe accidentalmente scoppiata una "bomba al mercurio" che avrebbe sciolto tutta la terra e provocato un diluvio in cui sarebbe andato sommerso quasi tutto il genere umano.

Due settimane prima della data fatale, il dottor Bianca ed un centinaio di fedeli s'incamminarono sulla china del monte Bianco e salirono finché credettero di aver raggiunto un'altezza sufficiente a salvarli dal nuovo diluvio. Ed attesero, rinchiusi in un rifugio ben fornito di viveri per alcune settimane. Il 14 luglio venne; vennero le 2:45 pomeridiane, ma la bomba "al mercurio" non scoppiò, il diluvio profetizzato non si verificò.

La profezia del dottore milanese aveva tuttavia avuto qualche eco nel mondo.

"Quando furono avvertite lievi scosse di terremoto, nell'Italia settentrionale e nel Messico, centinaia di persone scapparono dalla loro case" — riporta il "Times" di New York (17-VII). — "In Israele, centinaia di persone chiuse in campi di immigrazione recitarono preghiere collettive. A Bologna ("la dotta") tante migliaia di persone si sentirono in dovere di confessare i loro peccati che una chiesa, già zeppa (di "peccatori"), dovette chiudere le proprie porte".

Al rifugio del Monte Bianco, passata la presunta ora del diluvio, una folla di curiosi di veder la faccia dei rifugiati si era raccolta. Il profeta e i suoi seguaci uscirono dal rifugio dicendo: "Tutti possono sbagliare".

Certo. Ma un profeta che sbaglia non è più un profeta; il profeta che sbaglia in una cosa di tanto momento qual'è la ripetizione del diluvio biblico; o è una canaglia o è uno scemo: in ogni caso un incosciente.

Quelli poi che gli hanno dato retta sono allocchi addirittura.

Quelli che ci lasciano

Il giorno 8 luglio è morto improvvisamente a Hartford, Conn. il compagno GIUSEPPE BONAIUTO all'età di 64 anni. Era uno dei buoni e dei convinti e, fin da quando venne giovane alle nostre idee, sempre pronto a darsi da fare per giovare alla causa della libertà.

Quelli che l'hanno conosciuto



"Los Demas"

Nella sua traduzione italiana: "Gli altri", questo opuscolo, 74 pagine, 24 mila parole, scritto in lingua spagnola, mi giunge dalla Colombia. La quale Colombia poi è una repubblica sud Americana, al confine con l'America centrale, bagnata dal Pacifico e dal mare dei Caraibi, già confusa con il Venezuela e l'Ecuador nella guerra di liberazione contro la Spagna. Una repubblica che non conta che qualche milione di abitanti, uno strano miscuglio: in piccola parte di bianchi, per oltre un terzo di meticci, ed il rimanente parte negri, parte indiani.

Non sono a giorno delle sue recenti peripezie politiche e se ve ne sono avvenute, ma ai miei tempi si trattava di un'oasi di vita primitiva, dove aveva la sua parte il cristianesimo, senza però esercitarvi una petulante prevalenza, come altrove.

Il clima caldo, umido, è uno sfondo caratteristico di popoli che non hanno fretta; tutte queste razze mescolate, non sono per certo fatte esse stesse per battere il pugno sulla tavola; convivono, e forse hanno una vita più facile della nostra, fra tanto sole e caffè e banane e mandre di buoi, liberi; almeno fino al loro giorno fatale.

Tante ragioni per fare un bagno nella mentalità di un tal popolo, così lontanuccio dai nostri metodi . . . civili.

Il dottor Beniamino Agrado che firma l'opuscolo in parola, medico chirurgo, mi si è presentato subito con una nota che esce dal comune, come l'Edecan, il capo o caporione di una società che riunisce i cavalieri del fanciullo: in spagnolo "Caballeros del niño" perchè "el niño es el rey del Mundo".

Un ordine cavalleresco come si vede pieno di pace pastorale e di una facile esperienza della vita, se coi suoi quattro abitanti per chilometro quadrato, tutto collà deve essere un inno al classico *creciute et multiplicamini*.

Nessuna paura di crisi alimentari, o di scarsità di terra per chi ne volesse: immagino, più o meno organizzata, ma comunque esistente.

In questo quadro pacifico la trentaquattresima fatica del dottor Agrado che ho davanti, è consistita appunto nel predicare la misericordia. Sta scritto: "Tratado de misericordia".

Qui desidero notare che, esasperato dalla invasione cattolico-cristiana in tutti i campi, anche in America, ero un pò prevenuto contro il testo, pensando con sofferenza di dovermi leggere chi sa mai quanti fervorini religiosi.

Invece no. Lo sfondo è cattolico, a cominciare dall'elogio fatto dell'autore dall'"eccellentissimo Miguel Angel Builes, Vescovo missionario di santa Rosa", elogi vescovili ai quali ho rinunciato da tempo per i miei saggi; ma non è pesante, non è prevalente, l'Agrado anzi ha qualche leggiera puntata non ortodossa, e se ne va come il bravo cittadino ben pensante che fa la lezione ai suoi pupi.

Siate misericordiosi! Ciò può anche costituire un affare per voi, scrive egli a pagina 51, riga 14-15-16, riferendosi a stranieri che si recano in Colombia, non sempre stinchi di isanto; "purchè col loro lavoro, coi loro capitali aumentino la ricchezza che meritiamo come loro ospiti".

Misericordia in questo caso assai ragionevole; un pò meno quando la suggerisce per i potenti, in quanto "chi mai conosce i pensieri tristi che nasconde una mitra carica di gioielli? "Problema questo veramente degno di pietà", se non fosse che costui, per scacciare i tormentosi pensieri, non ha che a disfarsi della mitra! Improprie misericordia dopo aver fatto l'impossibile per impossessarsi della mitra ingioiellata, via, da noi è sovrana ipocrisia; in Columbia è anche possibile non lo sia.

A pagina 9, l'Agrado consiglia come opera misericordiosa di soffrire e di piangere con chi soffre e piange. Di fare un pò quello che facevano, pagate, talune donne romane, dietro ai funerali, emettendo lagrime e strida.

E qui, a pagina 10, la filosofia della Repub-

blica di Colombia finisce di slittare nel tusemeismo del bravo Cosentino, in quanto afferma: "Los demas somos nosotros mismos". Degli altri, noi stessi facciamo parte. Tu sei me?!

In tutti i capitoli, o quasi, torna il tema della allegria come anima e scopo della vita; talchè io mi vedo la Colombia come un Eden incantato dove la vita facile deve portare all'ottimismo.

Bisogna perdonare al peccatore, esclama l'Agrado, se Cristo non ha condannato l'adultera come potremo farlo noi? E tuttavia Cristo, nel passo del Vangelo al quale ci riferiamo, non è che perdoni; fa ben più! non condanna. Questo tira e molla di condannare oggi, di perdonare o amnistiare domani, fa tanto parte della paccottiglia del tiranno, che l'autore qui pure si è lasciato prendere la mano dal prete dietro le spalle.

La prosa spagnola è di sua natura un pò abbondante, gonfia, traboccante di parole; richiama, a pensarci, Lollobrigida; ma qui in Columbia si toccano dei record; è stupefacente il fiorilegio di vocaboli che non concludono a nulla, ma che pure suonano come il verso odiato da Carducci: "odio il verso che suona e che non crea".

E con le parole, i simboli, le immagini, le pennellate: Migliaia di vittime, egli scrive, sono state sacrificate dalla intransigenza religiosa; ma mentre le loro anime sacrificate libere per gli spazi infiniti, dopo avere scritti i loro nomi sulle pagine gloriose della storia, i loro carnefici ecc. ecc.". Magro conforto! Per di più la beffa dopo il danno, con spazi solcati non da sputnik o Mida ma da anime sacrificate!

Vi è una linea contro il furore dei dogmi e del poter e (pag. 37) ma ciò non turberà per certo la amicizia fra lui ed il caro vescovo, in un atto di mutua misericordia!

— Noi abbisogniamo della misericordia divina, e dobbiamo pregare, pregar il buon dio di fare come noi vogliamo ed a nostro diretto vantaggio!

Candore Colombiano! che non può leggersi senza provare appunto un tantino di misericordia per l'autore, che ne avrebbe ben volentieri fatto a meno.

Misericordia, di quà, misericordia di là, senza alcun accenno tuttavia a quello che era chiamato nel medio evo appunto una misericordia; cioè un pugnale a serramanico, più decisivo è memo dolcista della prosa che ho davanti.

Ho scritto all'"amigo" Agrado che non discuto se sia la sua civiltà o la nostra più drastica europea, quella che più vale; lo stabiliranno i secoli; ma che si tratti di due momenti della evoluzione del mondo, questo sì lo penso, è senza dubbio possibile.

Alla fine dell'opuscolo sta una nota posta si dice contro la stessa volontà dell'autore, da chi mai? nella quale si afferma che "la sua vita è tutta dedicata alla felicità degli altri" "a la felicidad de los demas".

Se io trovassi un simile apologeta, lo pregherei di cambiare la parola felicità con un'altra, che da tempo tengo sugli altari. I libertari non hanno bisogno io qui la scriva; essa sola può giustificare una vita.

D. Pastorello



Un appello

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera del "Comitato Pro' Vittime Politiche" del "Gruppo Gori" di Carrara.

Cari Compagni,

Vi giunga gradito il nostro fraterno saluto e siate cortesi di dedicare la vostra attenzione ed accogliere cortesemente quanto stiamo per chiedervi.

Molti di voi cari compagni, conserveranno buona memoria del compagno Giovanni Mariga — detto il Padovan — è di lui che vi parliamo —.

Giovanni Mariga, fin da giovane ha militato nelle file anarchiche. — Nella sua vita ebbe, come molti, peripezie di lotta sociale, intaccandone pure le leggi conservatrici a difesa dell'industria e del capitalismo, convinto della bellezza dell'idea d'amore, generosamente diede sempre parte di sé nel periodo dell'invasione e dominio del nazi-fascismo, impugnò le armi, a fianco della bandiera rosso-nera, affrontando la morte, combattè, coll'ardore ed il coraggio che è dote degli anarchici —.

Nominato per le sue gesta, Vice Comandante guidò i suoi compagni alla difesa del popolo oppresso tanto da meritarsi, benevolenza ed encomi, da Massa-Carrara a Pisa, a Sarzana, a La Spezia, tutti i compagni ed i cittadini d'ogni classe e fede, videro in lui il vero combattente contro il comune nemico, rivoluzionario senza macchia, che dava sé stesso per la causa della libertà, difendendo vecchi, bimbi, donne ed indifesi, senza pretendere e senza approfittare per sé, dei beni altrui, seguendo i dettami degli eroici maestri dell'anarchismo.

INDIZIATO PER I FATTI DI S. STEFANO MAGRA, per trarlo in arresto gli fu sparato alla schiena, mentre con tutta tranquillità percorreva il Viale XX Settembre a Carrara; dall'ospedale al carcere, senza prove, venne condannato all'ergastolo. — Nel frattempo subi' processi minori, coll'applicazione dell'abitualità e questa gli fu di gravame per l'applicazione dell'amnistia —.

Da tredici anni circa, Giovanni Mariga, — detto il Padovan — è relegato a Fossombrone. — Nostro desiderio si è di tentare di ottenere per lui la liberazione (*) e per questo si ritiene opportuno che la nostra stampa — bollettini interni compresi — lanciasero un appello scrivendo di lui —.

Intanto, su le brevi notizie fornitevi, se vorrete dedicare qualche vostro articolo, pubblicando pure un trasfletto della riunione che sarà tenuta il giorno 26 c. m. vi saremo grati (**).

Confidando nel vostro appoggio vi porgiamo fraterni saluti.

P. IL GRUPPO ANAR. "GORI"
Ravenna e Conti

(*) Veramente il testo dice "una grazia presidenziale"; la redazione crede più appropriato "liberazione" perchè questo e quel che si desidera ed i giuristi, avvocati, giudici e governanti, hanno più vie per attuarla.

(**) La lettera in questione è arrivata qui troppo tardi per giovare alla riunione convocata nei locali del Gruppo Gori — Via Canal del Rio, 8 — Carrara. Insieme alla convocazione annunciava la formazione di un Comitato di Zona Pro' Vittime Politiche avente per iscopo di portare assistenza e conforto a tutti i compagni che si trovano o vengono a trovarsi perseguitati da procedimenti giudiziari.

PICCOLA POSTA

New Brunswick, N. J. — S. — Il testo della dichiarazione con cui l'avvocato Fernando Tambroni ripudiava il suo passato di socio del Partito Popolare e faceva atto di omaggio a Mussolini "il restauratore della Patria Italiana, l'uomo designato dalla provvidenza di Dio . . .", fu pubblicato per la prima volta nel "Corriere Adriatico", quotidiano fascista di Ancona, al n. 219 del 13 novembre 1926, pag. 5; e fu ristampato nel mensile "Resistenza" di Torino, Anno XII — N. 8-9 agosto-settembre 1958, come parte di un articolo di Piero Pergoli, intitolato: "Un campione di coerenza e di diittura politica: l'on. Fernando Tambroni", pag. 1. — Più tardi, come è stato anche qui detto e ripetuto, Tambroni aderì al partito fascista e alla "Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale", che era la milizia privata del partito fascista ed avrebbe voluto essere la guardia pretoriana del "duce" e dei suoi ras, ma non seppe essere nemmeno questo, in realtà. — Saluti.

Credo alla nocevolezza delle religioni, tanto quanto credo alla loro falsità.

Bertrand Russell

Kropotkin e l'anarchismo

L'anarchismo, quale concezione grandiosa, commovente e quali sentimenti complicati, contrastanti nasconde in sé: rivolta e amore, sofferenze e gioie!

I sentimenti che agitano l'anarchico non sono già propri ai primi uomini dell'evoluzione storica; non fermenta già in loro quell'istinto primordiale, potente contro tutto il mondo esteriore, limitante, coscientemente o cosmicamente, la loro volontà.

Ma no, la scienza contemporanea ha dissipato per sempre il sogno d'umanità d'oro, che avrebbe aperto la storia umana. La società in cui, secondo l'espressione pittoresca dello spagnolo Mariana, non c'era posto né per la frode, né per la miseria, né per l'autorità, non era che un miraggio incantevole, ma estraneo alla realtà.

Noi sappiamo che l'individualismo barbaro dell'alba dell'umanità conteneva ben pochi elementi veramente anarchici; sappiamo altresì che le sue aspirazioni all'affermazione del proprio "io" contenevano ben poco amore e solidarietà umana. Inoltre il geloso chiudersi in se stesso contro quanto si aveva intorno degenerava in odiosa rapacità.

La miglior prova dell'imperfezione di tale individualismo stava nella serie ininterrotta d'adattamenti — adattamenti crudeli, violente, dolorose — traverso cui la società primitiva tentava di domare la volontà, indagatrice inquieta, e di dirigerla nella corrente dei compromessi d'ogni specie.

E' precisamente qui, nelle forme storiche del potere degli uni sugli altri, forme coronate dallo Stato attuale, che appare l'assenza nei costruttori del senso del sentimento e dell'azione anarchica: la libertà dell'anarchico è la libertà d'ognuno e di tutti, essa è l'affermazione della fratellanza e della gioia.

La storia delle ere sta nel conflitto tragico e immane fra il nostro sentimento appassionato e tenace della coscienza di sé, della nostra sempre crescente sete di libertà, con la dipendenza cosmica d'una massa mostruosa ognora consolidantesi e imponente dal di fuori al nostro cervello, ai nostri sentimenti, alle nostre volontà un peso soffocante di credenze, d'esperienze, di comandamenti e di divieti.

Sta nella vittoria su questa fra le più crudeli dell'antimonia il merito immortale di Pietro Kropotkin.

Con uno sforzo titanico del pensiero, fortemente armato di conoscenze scientifiche, attraverso una lunga catena di erramenti storici dell'uomo, Kropotkin ha compreso la vera grandezza, il vero umanismo, che costituisce l'essenza della sensazione anarchica, della

comprensione anarchica e della concezione anarchica del mondo.

Malgrado le autorità pretese sociali, malgrado le tradizioni e i dogmi della scienza, del giornalismo, delle teorie socialiste fondate sopra un materiale enorme, criticamente verificato e meravigliosamente sistematizzato, Kropotkin ha dimostrato che la distruzione mutua, il potere tirannico, i torrenti di sangue non sono e non possono essere il fondamento d'una libera società umana.

I suoi notevoli studi, riuniti sotto il titolo "Il mutuo appoggio, un fattore dell'evoluzione", sono un poema d'amore universale, interamente consacrato al pensiero che tutto il mondo umano ed animale è penetrato d'un sentimento di solidarietà, grazie al quale soltanto esiste la possibilità della sopravvivenza sociale, della selezione e del progresso sociale.

Nulla resiste alla sua forte critica. Sotto i suoi colpi sono caduti i tentativi d'una filosofia della storia che carezzava il sogno di porre al disopra della realtà sociale vitale le formazioni individuali, create dal cervello inutilmente dogmatizzato. E l'opera di Kropotkin acquista un senso superiore, il senso d'una grande opera umana, il senso umanizzatore.

Quest'opera è la sorgente inesauribile delle impulsi ed ispirazioni per il lavoro creatore, e appartiene ad ognuno di noi ed a tutta l'umanità.

L'uomo non è una polvere storica, non è un atomo, ma un creatore vivente, lieto di liberarsi da sé.

La società non è una somma meccanica, morta, di figure astratte, meta-organiche, incorporali, ma una realtà vivente, creatrice, unita da un profondo sentimento di fraternità. L'opera di Kropotkin non morirà, e sulla sua tomba spunteranno eternamente i virgulti d'una mente e d'una coscienza giovani e libere.

Alexis Borovoi

Pubblicazioni ricevute

ROSIGNANO A PIETRO GORI — "Raccolta di saggi e testimonianze a cura del comitato cittadino costituitosi per le onoranze a Pietro Gori. Volume di 60 pagine con copertina a colori — Tipografia Santinoni. Cecina, 15 maggio 1960.

THE PEACEMAKER — Vol. 13, N. 9, June 1960. Periodico in lingua inglese. Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano), Cincinnati, Ohio.

VOLONTA' — No. 6, A. XIII, giugno 1960 — Rivista anarchica mensile. Fascicolo di 64 pagine con copertina. Indirizzo: Casella Postale 85. Genova-Nervi.

LIBERATION — Vol. V, N. 4, June 1960. — Rivista mensile. Indirizzo: 110 Christopher St. New York 14, N. Y.

TIERRA Y LIBERTAD. Numero speciale in forma di rivista. No. 205, maggio 1960. Fascicolo di 48 pagine grande formato, illustrata, con copertina a colori. Indirizzo: Domingo Rojas, Apartado 10596, Mexico, D. F.

SUPPLEMENTO LITERARIO — Supplemento letterario mensile a "Solidaridad Obrera" di Parigi. No. 789-77, maggio 1960. Indirizzo: 24 Rue Ste. Marthe, Paris (10) France.

CONTROCORRENTE — Rivista di critica e di battaglia — Vol. XVI, No. 6, maggio-giugno 1960. Indirizzo: 157 Milk Street, Boston 9, Mass.

EL LIBERTARIO — A. 1, No. 10, 31 maggio 1960. — Organo della Ass. Libertaria di Cuba, in lingua spagnola. Indirizzo: Jesus Maria No. 310 (altos) — Habana, Cuba.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVII, Num. 206, giugno 1960 — Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Domingo Rojas — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D. F.

UMANITA' NOVA — Anno XL — No. 28 — 10 luglio 1960. Indirizzo: Via dei Taurini, 27 —

(Continua a pagina 8)

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Detroit, Mich. — Domenica 24 luglio alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd. a circa 50 piedi dal ponte del primo funicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al 2266 Scott St. all'ore 9 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo c'intratteremo nella sala. — I Refrattari.

Providence, R. I. — Domenica 31 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata". Come fu a suo tempo annunziato, questo picnic si terrà nei locali del Matteotti Club situato in località Cranston, R. I. Compagni e amici sono cordialmente invitati. Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. precisa, e vi saranno vivande e bibite per tutti.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— Quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Obridge e andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord arrivati a Providence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente.

Preghiamo i compagni e gli amici che si propongono di partecipare alla nostra iniziativa di avvertirci in tempo della loro intenzione e del numero delle persone che li accompagneranno, scrivendo a: Jos. Tomaselli — 454 Pleasant Valley Parkway — Providence, R. I. — L'Incaricato.

Los Gatos, Calif. — Domenica 7 agosto avrà luogo una scampagnata familiare a Wildwood Park, nella vicina Saratoga.

Per giungere sul posto seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, Saratoga, dove un cartello indica di girare a destra, passare sul ponticello e si è nel parco. Facciamo noto che due corse antimeridiane dell'autobus per Saratoga, partono dalla stazione del Greyhound Bus, Market Street, San Francisco, alle ore 7:20 e alle 9:17 A. M.

Invitiamo i compagni e le loro famiglie a passare una bella giornata di svago in una posizione pittoresca all'ombra di alberi giganteschi. Ognuno porti con sé le proprie vivande. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Gli Incaricati.

New York City — Il secondo picnic della stagione a beneficio del Centro Libertario, situato al No. 42 John Street (fra Nassau e William St.) avrà luogo, come nell'anno passato all'aria aperta sotto gli alberi frondosi del Pelham Bay Park, domenica 14 agosto.

Per andare sul luogo prendere il Lexington Avenue Express fino alla stazione della 125 Str. e qui prendere il Pelham Bay train fino all'ultima stazione.

In caso di cattivo tempo si avrà una ricreazione nel locale del Centro Libertario.

Cleveland, O. — Domenica 3 luglio abbiamo avuto un picnic familiare al Metropolitan Park a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", con un utile di \$93, da cui vanno dedotti \$5 di A. Fatica, per gli opuscoli "Giovanni Bovio" di Nino Napolitano. — I Liberi.

Los Angeles, Calif. — Dalla scampagnata familiare del 4 luglio in solidarietà con la festa Pro "L'Adunata" del New Jersey, si è avuto un ricavato di \$239 comprese le seguenti contribuzioni: C. Messina di passaggio \$20; P. Fusari 10; Solitario 10; A. Muzzarelli 5; Mary S. 5; T. Tomasi 5; P. Vinci 5; L. Barbetta 5; U. Cotugno 5; S. Valentini 5; G. D. 5; T. Certo 2; Matawa 2; A. Barili 5.

Riconoscenti verso tutti coloro che hanno contribuito alla nostra iniziativa, speriamo rivederci per scambio di idee e di propositi in una prossima scampagnata. — Il Gruppo.

Los Gatos, Calif. — Nel consumare alcune cibarie rimaste dal picnic di Peasanton, si collezionarono 32 doll., che, aggiunti alle contribuzioni di Turiddu \$3; Barbetta 10; Ugo 10, fanno un totale di \$55 che rimettiamo all'amministrazione dell'"Adunata". — Gli Incaricati.

AMMINISTRAZIONE N. 30

Abbonamenti

Revere, Mass., G. D'Erasmus \$3; Norristown, Pa., A. Di Felice 3; Chicago, Ill., J. Rolle 3; Stony Creek, Conn., F. Torsiglieri 3; Totale \$12,00.

Sottoscrizione

Los Gatos, Calif., come da Comunicato Gli Iniziatori \$55; Youngstown, Ohio, L. Antonini in solidarietà col Picnic del N. J. 5; Los Angeles, Calif., come da Comunicato Il Gruppo 239; Cleveland, Ohio, come da Comunicato I Liberi 88; Albany, N. Y., J. F. Giagheddu 5; W. Babylon, N. Y., G. Colluzzi 2; Youngstown, Ohio, F. Tedeschi 3; Norristown, Pa., A. Di Felice 2; Lynn, Mass., J. Baldini 5; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata", Amari 1; Braciolin 2; Chicago, Ill., J. Rolle 7; Atlasburg, Pa., A. Petricca 5; Emmaus, Pa., Lucifero 5; J. Specchiado 10; Lowellville, Ohio, P. Pilorusso 8, Un Sarto 5, A. Bernardo 2; Stony Creek, Conn., F. Torsiglieri 12; Newburgh, N. Y., Ottavio 5; Totale \$466,00.

Riassunto

Deficit precedente	1.320,49	
Uscite: Spese N. 30	459,02	
		1.779,51
Entrate: Abbonamenti	12,00	
Sottoscrizione	466,00	478,00
Deficit dollari		1.201,51



Incidenti di frontiera

Il primo giorno del corrente mese di luglio l'aviazione militare degli Stati Uniti annunciò la scomparsa, sul mare di Barents, di un suo apparecchio da bombardamento RB-47 partito con un equipaggio di sei persone dalla base area di Brize Norton, in Inghilterra, in ricognizione sui mari settentrionali d'Europa.

Le ricerche compiute in quei giorni con mezzi aerei e marittimi tornarono infruttuose.

Poi, l'11 luglio, come un fulmine a ciel sereno, il mistero venne svelato da una "energica protesta mandata dal governo russo al governo statunitense annunciante che l'apparecchio scomparso il primo luglio era stato abbattuto da un aereo sovietico sulle acque territoriali della Russia nella zona della penisola di Kola. La nota sovietica accusava gli U.S.A. di una nuova "flagrante violazione" della sovranità russa ed informava che due membri dell'equipaggio erano vivi nelle mani del governo sovietico, e sarebbero stati processati secondo le leggi del paese; un terzo era stato trovato morto nella zona, gli altri tre scomparsi senza lasciar traccia. Due giorni dopo, il 13 luglio, il governo dell'Unione Sovietica sollecitava una riunione speciale del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per giudicare le rinnovate "azioni aggressive" compiute dagli Stati Uniti ai danni della Russia. Contemporaneamente, analoghe note di protesta erano state mandate al governo inglese, dal cui territorio l'apparecchio RB-47 era partito, e alla Norvegia, al cui territorio avrebbe dovuto divolgersi in caso di bisogno.

Il governo degli Stati Uniti rispose con tutta l'indignazione possibile, il 1 luglio, negando le affermazioni e le accuse del governo sovietico e assicurando che l'apparecchio in questione non era mai arrivato nelle vicinanze delle acque territoriali sovietiche, ed accusando i russi di averlo arbitrariamente abbattuto in volo perfettamente legittimo, in zona internazionale.

Il Consiglio di sicurezza si riunirà questa settimana, e precisamente il 20-VII, per dirimere la vertenza, ed è facile prevedere che, non essendo quello un organismo giudiziario ma un consesso eminentemente politico, i suoi componenti faranno tutto il possibile per intorbidare le acque invece di chiarirle. Del resto, a meno che il governo sovietico non abbia nelle mani prove concrete come quelle relative al supervolante U-2 atterrato a Sverdlovsk il primo maggio, si tratterà di scegliere tra le affermazioni russe e le dichiarazioni statunitensi, le une non più attendibili di quel che non siano le altre poiché se i governanti degli U.S.A. sono stati anche recentemente colti in flagranza di mendacio, quelli dell'U.R.S.S. sono capaci di fare altrettanto.

Ma più che di sapere chi mentisca questa volta, importa segnalare il pericolo che le spedizioni spionistiche — che tali sono anche se, putacaso, l'apparecchio RB-47 fosse stato colpito al di fuori delle 3 o delle 12 miglia dalla costa che costituiscono le acque territoriali — presentano per la pace del mondo. Giacché questi episodi vengono a smascherare tutto un sistema.

I giornali hanno riportato in questi giorni l'elenco degli incidenti di frontiera verificatisi fra l'8 aprile 1950 — quando un apparecchio statunitense fu abbattuto sul Mar Baltico con un equipaggio di dieci persone, scomparse per sempre — e il 1.º luglio 1960 — data della scomparsa del RB-47, con quattro morti e due catturati — ben 17 apparecchi statunitensi sono stati abbattuti intorno alla periferia del mondo sovietico, con una perdita totale di 91 vite umane.

E' vero che, per la gola del denaro, mol-

tissima gente è disposta ad esporsi ai maggiori pericoli. Ma che dire di un governo che approfitta dell'ingordigia e dell'avarizia umana per mandare a morte quasi sicura uomini che potrebbero essere impiegati tanto meglio a vantaggio proprio ed altrui?

Il fatto che i governanti bolscevichi conducono una corrispondente opera di spionaggio non giustifica quel che fanno i loro avversari. Senza contare che cotesto stillicidio di incidenti di frontiera contribuisce in misura gravissima ad offuscare l'orizzonte dei rapporti internazionali, ad accendere gli odii nazionalisti ed il fanatismo patriottico, a polarizzare tutti gli elementi e tutte le passioni di cui si alimentano i disegni bellucosi degli avventurieri e dei filibustieri che organizzano le guerre.

Pericoli autentici

Mentre si gonfiano i pericoli immaginari — come quello di un'assurda "aggressione" di Cuba (6 milioni di abitanti) contro gli Stati Uniti (180 milioni di abitanti), o come quello del comunismo nell'America Latina — si fa finta di ignorare i pericoli veri come quello dell'orientamento liberticida in tutti i paesi del Blocco occidentale, o come quello dei residui radioattivi degli esperimenti termoneucleari, o come quello di una guerra scatenata accidentalmente dalla sbadataggine, dall'errore o dall'incoscienza del militarismo che imperversa tanto da una parte che dall'altra del sipario di ferro.

A questo proposito si legge, in un dispaccio della U.P.I. da Washington (riportato in sordina o addirittura ignorato dalla grande stampa d'informazione) in data 3 luglio, che un gruppo di ricercatori della Ohio State University riporta esistere una notevole probabilità che una guerra nucleare fra i due Blocchi venga accidentalmente accesa nel corso del prossimo decennio. Dice la relazione di quegli studiosi che nel corso degli anni prossimi le tensioni internazionali saranno talmente tese da far sì che "una scintilla qualunque: un falso allarme degli apparecchi radar, un supervolo accidentale, una lacuna nelle comunicazioni... possa scatenare la catastrofe". Il pericolo aumenterà certamente a mano a mano che altre nazioni verranno in possesso di armi nucleari, particolarmente la Cina, dovendosi prevedere che il giorno in cui la Cina disponga di armi nucleari, aumenterà sicuramente il pericolo della guerra per il possesso di Formosa ("Post", 6-VII).

Non si può veramente dire che non siamo stati avvertiti di questo e di tutti gli altri pericoli che ci pendono sul capo. Il giorno in cui l'interno della guerra atomica sarà scatenato, sarà troppo tardi per rimediare. Che i governanti, acciecati da una parte e dall'altra dall'odio per nemici in gran parte immaginari, non sappiano o non vogliano fermarsi all'orlo del precipizio su cui brancolano, è comprensibile.

Ma che le popolazioni, ripetutamente avvertite dagli scienziati che la scissione atomica hanno inventata e perfezionata oltre che dalle avanguardie del pensiero e del progresso umano ancora predicanti al deserto, non sappiano fermar la mano dei folli ed incoscienti organizzatori di catastrofi, è cosa che si stenta a credere ed umilia profondamente il constatare.

No al fascismo

Il "no al fascismo" gridato con tanta enfasi dal popolo italiano alcune settimane addietro, echeggiò sonoramente la settimana scorsa a Bruxelles, nel Consiglio Esecutivo della Federazione Internazionale dei Sindacati Liberi.

Un dispaccio del corrispondente speciale

del "Christian Science Monitor" da quella città (15 luglio) informa, infatti, che i dirigenti di cotesta internazionale sindacale hanno formalmente intimato ai governi aderenti alla NATO (l'alleanza dell'Atlantico Settentrionale) di guardarsi dall'ammettere nel proprio seno il governo spagnolo di Franco pena la rottura di ogni rapporto della Federazione con la NATO stessa e con tutte quelle "organizzazioni intergovernamentali regionali a cui il regime di Franco avesse da essere invitato a prender parte".

Questa decisione è particolarmente significativa in quanto che la Federazione Internazionale dei Sindacati Liberi non può essere sospettata di simpatie comuniste, essa è anzi, per eccellenza, l'anticomunismo nel campo sindacale, ed è nata appunto per dare al blocco occidentale l'apparenza di una base nel mondo operaio, in opposizione alle organizzazioni operaie che sono più o meno influenzate da elementi comunisti.

Aderiscono all'Internazionale Sindacale che ha la sua sede centrale a Bruxelles le organizzazioni operaie ultraconservatrici, come la statunitense American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations. E la sua decisione contro l'ammissione di Franco nella NATO è forse determinata più dall'avversione contro i fascisti della dittatura spagnola.

Spiega infatti il dispaccio summenzionato che in questi ultimi mesi "le unioni operaie aderenti all'Internazionale di Bruxelles si sono più che mai preoccupate dell'interno spagnolo in conseguenza delle notizie che ne vengono da cui risulterebbe che il partito comunista clandestino va rapidamente aumentando in Spagna. Il continuato isolamento del popolo spagnolo, e particolarmente gli elementi unionisti, dal mondo democratico lascia libero il campo ai comunisti, ed è ora che si cominci a pensare all'avvenire, quando Franco non ci sarà più".

In altre parole, la persistenza a considerare come comunisti tutti coloro che non accettano contatti fascisti, produce in Spagna quel che ha prodotto in tutti gli altri paesi che si sono trovati in situazioni analoghe: induce le vittime della dittatura falangista a considerare comunismo tutto ciò che, opponendosi al fascismo che questa dittatura perpetua, appare desiderabile.

Publicazioni ricevute

(Continuazione dalla 7.a pagina)

Roma. — Segnaliamo un nuovo record del servizio postale: Il numero 28 portante la data del 10 luglio è stato prelevato dalla Cassella Postale dell'"Adunata" a New York 3, nelle ore pomeridiane di Venerdì, 8 luglio.

PREVISIONI — Anno V, fasc. n. 13) gennaio-marzo 1960. — Rassegna Internazionale polemica di cultura umanistica e sociale. Indirizzo: C. R. Viola — Escal E. 7 — Acireale (Catania).

SIMIENTE LIBERTARIA — A. 1, No. 9 — Giugno 1960. — Organo del Gruppo Libertario "Errico Malatesta", in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado 8130 — Caracas — Venezuela.

S.I.A. — A. II, No. 21 — Giugno 1960 — Bollettino in lingua spagnola della Solidarietà Internazionale Antifascista. — Indirizzo: Apartado 6639 — Caracas — Venezuela.

SPARTACUS — A. 20, No. 11, 2 luglio 1960. — Quindicinale in lingua olandese. — Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C — (Olanda).

SARVODAYA — Vol. IX, No. 11, May 1960. — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya" 24, Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

LIBERTE' — A. 3, No. 56, 1 luglio 1960. — Mensile sociale-pacifista-libertario in lingua francese. Indirizzo: Lecoin, 20 rue Albert, Paris-10 (France).

C.I.R.A. — Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo. Bollettino No. 4, Primavera 1960. In lingua francese. Indirizzo: Case Postale 25, Geneva-Plainpalais — Svizzera.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 62 — Mensile in lingua francese. Indirizzo: 3, rue Ternaux, Paris XI (France).